

Vite salvate Basta una traduzione

VIVIANA DALOISO

Morire di incomprensione? Si può. Marco Squicciarini, dentista romano con la passione per la Croce Rossa, lo sa bene. Quando nel 2010 è stato ad Haiti per l'emergenza post-sisma ha scoperto che, nonostante sull'isola fosse arrivato il meglio del volontariato internazionale, medici e soccorritori facevano fatica a capirsi. Altro che inglese «lingua universale»: un conto è chiedere un'indicazione, un conto è compilare una cartella clinica dettagliata, per di più nel caos di un'emergenza umanitaria come quella. Risultato? Ad Haiti tanti bambini (e non solo) sono morti per errori di traduzione. Niente di diverso da ciò che accade a tutt'oggi in tanti altri Paesi, Italia compresa.

Che smacco per i nostri ospedali pubblici, dove succede anche che il Servizio sanitario paghi – coi soldi dei contribuenti – per “cure” nemmeno riconosciute dalle autorità competenti. In corsia sempre più spesso si presentano famiglie cinesi, indiane, arabe ma i fondi non bastano a coprire i

posti letto in Pronto soccorso, figurarsi dei traduttori professionisti che interpretino ricette e cartelle cliniche spesso compilate dai medici dei Paesi d'origine. E così, quando non c'è un mediatore culturale che si presti all'impossibile compito di improvvisarsi professionista del gergo scientifico, ecco il pasticcio: nessuno sa come aiutare. E se aiuta, non sa come spiegare quello che succede ai familiari del paziente. Una circostanza insostenibile per un Paese civile, ma prima ancora per uno come Marco Squicciarini, che l'anno scorso ha deciso di provare a risolvere il problema.

La sua idea? Tanto semplice quanto dirimpente: chiamare a raccolta traduttori volontari e chiedere il loro aiuto in casi di emergenza linguistica di cui siano protagonisti i bambini malati. Il tutto grazie a Internet, che permette l'istantaneità dell'os-

e e la rapidità della risposta. Il sito Translators4children è nato così. «All'inizio è stata una scommessa – spiega Squicciarini –. Ma qualche giorno dopo l'apertura del portale mi è arrivata una richiesta d'aiuto da Medjugorje. C'era un bimbo malato di tumore che i medici di laggiù non sapevano come curare. Il problema era che la cartella clinica del piccolo era scritta metà in bosniaco e metà in cirillico. Una montagna invalicabile per qualunque ospedale italiano». Squicciarini lancia la sua prima richiesta d'aiuto: rispondono otto volontari, lui li divide in due “stanze” online e li mette al lavoro sulla cartella, in modo da avere un doppio controllo. Quando la cartella è tradotta in italiano, chiede la consulenza di un suo amico, pediatra al Bambin Gesù. In meno d'un mese la documentazione del bambino è pronta, in i-

taliano: viene inviata al Gaslini, che lo ricovera e lo cura.

A quel primo caso ne seguono decine, centinaia d'altri, mentre i volontari sul sito crescono in numero, raggiungendo la cifra impressionante di 700. «Sono docenti o medici in pensione, ma anche universitari, ricercatori. Scrivono dall'Italia o dall'estero, sono fieri di poter aiutare in questo modo», spiega Squicciarini. E di storie di aiuto Translators4children può raccontarne di commoventi. C'è quella della bimba indiana malata di atrofia muscolare spinale a Palermo, la cui mamma – parlando solo in bangla – non riusciva a capire le indicazioni per curarla a domicilio. Un problema risolto sul sito in un paio di giorni, gratuitamente. C'è quella di Silvia, la piccola con una deformazione al volto curabile solo in Germania, dove i suoi genitori non hanno soldi per portarla: la sua cartella e le indicazioni degli specialisti vengono tradotte tutte le volte in italiano, e lei può continuare a curarsi. Quando si dice il potere delle parole.